

FEDE^E CIVILTÀ'



ANNO XXI - N. 11

NOVEMBRE 1924

SOMMARIO

TESTO: Novembre — In missione (P. Roteglia) — Come si converti un mandarino (P. Pelerzi) — Per la via — Qua e là — Avventure di un piccolo viaggio (P. Bassi) — Notizie delle Missioni — Partenza di Missionari, ecc.

INCISIONI: Cina: Una fortezza — Un mendicante cieco — La Gran Muraglia — Come mangiano i cinesi — Un brigante — Raccolta dell' Oppio — Fumatore d' oppio.



SPICHE PIENE



Poli Armido l. 10 - Fusato Luigi l. 66,50 - Matteazzi Teresina l. 15 - N.N. l. 30 - Falconi d. Giuseppe l. 132 - Simeoni Antonio l. 13 - Frattini Lazzaro l. 10 - Famiglia Pozzobon l. 22 - Passafini Egidio l. 10 - Corbolante Gino l. 300 - Tonetto Domenico l. 50 - Menis Pietro l. 26 - Monassi Domenica l. 10 - Masutti D. G. B. l. 25 - Famiglia Dal Forno l. 50 - Muzzio Anselmo l. 30 - Venè D. Giuseppe l. 10 - S. E. Monsignor Giacomo Sinibaldi l. 200 - Romano Costanzo l. 10 - Bassi Matteo l. 5 - Italia Maria Giaroli l. 100 - Sarocco d. Giovanni l. 20 - Martinez Flavia Bonaffini l. 5 - Bonaccia d. Giuseppe l. 10 - Sani d. Alfredo l. 10 - Scarabello Barbarina l. 10 - Pezzani d. Ernesto l. 60 - De Bella Anna l. 50 - Carolina Pezzoni l. 33 - Sommariva Carolina l. 10 - Turchi Pia l. 20 - Lega d. Tommaso l. 15 - Prosdocimi avv. Francesco l. 10 - Merlarotti d. Carlo l. 20 - Antoniazzi Maria l. 10 - Camisano Enrico l. 15 - Seminaristi di Modigliana l. 20 - N.N. l. 28 - Sig. Pinetti Bremildi: oggetti di cancelleria per le Missioni - Todesco d. Albino l. 64 - Viola Luigi l. 15 - Corneglia Erasmo l. 200 - Cosmo d. Giovanni l. 20 - Rinaldi Federico l. 5 - Lena Giovanni l. 10 - Oratorio Zanengo l. 10 - Beati d. Giuseppe l. 12,50 - Lena Giovanni l. 5 - Avanzi Giovannina: un pizzo di m. 5 - Frusconi Mario l. 10 - Bossi Lodovico l. 25 - Maluccelli d. Luigi l. 12,50 - Filippozzi Alessandro l. 30 - Guadagnini rag. Alfredo l. 20 - Bizzarri D. Cesare l. 15 - N. N. l. 100 - D'Aniello Maurizio l. 12 - Allorio Maria l. 7 - Priore di Ghiaie l. 250 - Pretore Maiuri Antonio l. 40,25 - Forlani Virgilio l. 8 - N. N. l. 76 - Arati Giulia l. 50 - Sorelle Pighini, Sorelle Schiavi e Dott. Pighini l. 200 - La « Gazzetta di Parma » l. 25 - Direttore della « Gazzetta di Parma » l. 25 - N. H. Gontrano Molossi l. 25 - Spanò Giuseppe l. 10 - Frassinetti Augusto l. 11,70 - Cinelli d. Angelo l. 20 - Barbuti d. Leonardo l. 10 - Tei Cesare l. 75 - Petrone Mons. Nicola l. 15 - Arcipr. Giorgio Giammartino l. 10 - Chiarello d. Domenico l. 10 - Grossi d. Giovanni l. 15 - Giveri Vietta l. 40 - Parroco di Vicipò l. 5 - Zambonini l. 27 - Cocconi Ines l. 10 - Sarzi Elvira l. 10 - Magnanelli prof. Raffaele l. 10 - Camerata Piccoli Seminario Bertinoro l. 41,10 - Circolo « Silvio Pellico » Bertinoro l. 14,20 - Revolli Ennio l. 1 - Sem. D'Aniello Maurizio l. 19 - Principe avv. comm. Pasquale Emilio l. 10 - Badoscia Anna Congedo l. 10 - Mons. can. Emilio Pallavicino l. 100 pro partenti - Saibanti D. Mansueto l. 10 - Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - Salamon Luigi l. 10 - Gneccchi Elisabetta l. 10 - Scotti d. Pasquale l. 100 - Del Frate nob. comm. Augusto l. 10 - Forte Giovanni l. 10 - Sbruzzi Anna l. 10 - Miani d. Umberto l. 25 - Frassinetti Giuseppina l. 10 - D. Balestrazzi l. 5 - N. N. l. 5 - Superiara Artigianelle S. Giuseppe, Parma l. 20 - Famiglia Galvan Francesco l. 50 - Malanca d. Guido l. 15 - Figlie di Maria di Noceto l. 132 - Gruppo Donne Cattoliche, Noceto l. 50 - Bambini del-

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

NOVEMBRE

Questo mese melanconico che nello sfasciarsi della natura ci richiama le creature che dopo una primavera più o meno lunga si sono appassite e sono scomparse dal nostro sguardo, questo mese ha per il cuore del missionario la suggestione viva di un quadro sempre presente al suo occhio. In un chiarore che le brume di novembre sembrano adombrare, egli contempla l'ecatombe quotidiana di milioni e milioni di uomini che precipitano nel mistero terribile dell'eternità senza averla mai sospettata nella sua realtà. Un senso di angoscia immensamente più dolorosa di quella che noi proviamo pensando ai nostri morti, martoria il cuore del missionario che ha la sensibilità acuta dell'amore per tutto quanto riguarda la salvezza delle anime. Egli si sente padre e madre di quella sterminata umanità che il paganesimo avvolge nelle sue tenebre di errore e di pianto e la sua figura si erge pietrificata, le mani nell'abbandono dello spasimo, davanti alla distesa sconfinata dei cadaveri che hanno subito una doppia morte. È come la figura della madre accasciata sulla tomba delle sue creature che singhiozza inconsolabile perchè non ha più i suoi figli.

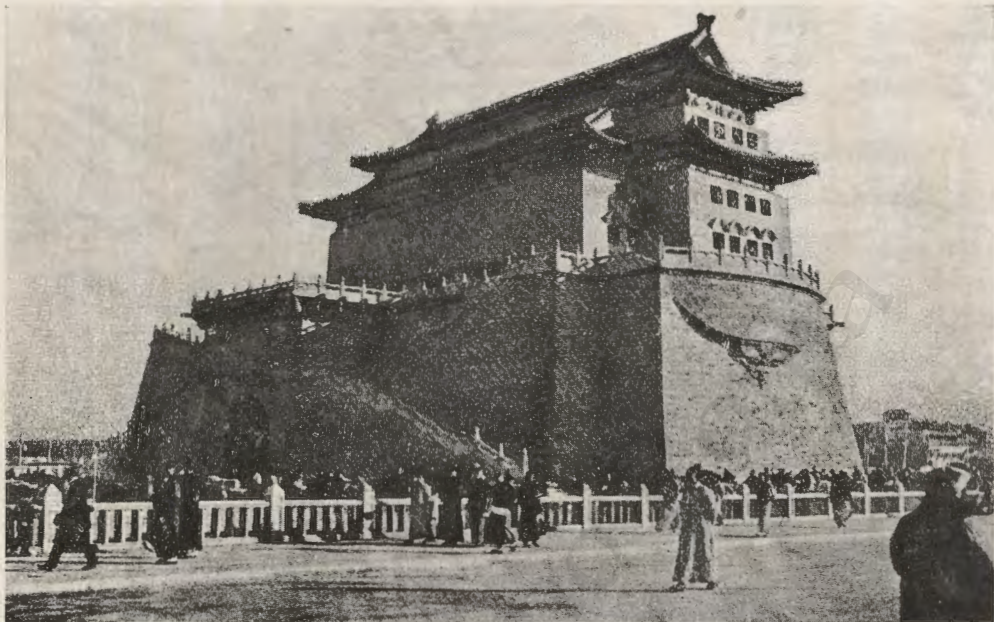
Ecco perchè questo mese nella malinconia della natura, nella penombra nebbiosa dei suoi giorni, nei quadri lugubri dei cimiteri ha una suggestione particolare per il missionario.

Il Cristianesimo, però, ha nella sua dottrina, veramente umanitaria, la parola del conforto anche per questi dolori che lasciano l'uomo muto davanti all'uomo. Anzi nella sublime complicazione dei piani provvidenziali l'un dolore è destinato ad essere la fonte di consolazione per l'altro, vicendevolmente.

Noi lo constatiamo ogni giorno. La corrispondenza di ogni parte d'Italia ci porta quotidianamente la preghiera di tante madri che nell'angoscia della perdita di un figlio, talvolta unico, cercano nei nostri missionari consolazione e conforto. Domandano loro un altro figlio che sia quasi l'immagine dell'estinto, che, nella riconoscenza verso chi l'ha salvato, renda loro l'amore stroncato. Un fatto particolarmente bello lo abbiamo avuto in un villaggio bergamasco. Quei buoni cristiani invece di legare la memoria dei loro caduti in guerra ad un albero, hanno preferito immortalare la loro ammirazione e gratitudine salvando delle anime infedeli e imponendo ai nuovi battezzati i nomi degli eroici soldati.

Così Dio nel governo dell'universo fa servire tutte le cause alla sua gloria. Così il cristiano trova in sé stesso e nell'adempimento dei suoi doveri la forza di vivere cristianamente in mezzo al dolore. Così il missionario esercita anche nel mondo cattolico la sua azione benefica, mentre lavora unicamente per il suo sublime ideale.

Per il battesimo di un bambino infedele con imposizione del nome è necessario versare L. 25. Agli offerenti viene mandato un diplomino firmato dal missionario battezzante.



Una fortezza cinese.

- In missione -

Passate le feste dell'anno cinese in mezzo al solito frastuono degli spari, delle commedie e delle maschere, pensai bene di fare un giro nella cristianità, tanto più che alla temporanea calma, avvenuta in seguito a sanguinose sconfitte subite dai briganti, si aggiungeva il riposo forzato dei contadini che in quel tempo non avevano lavoro nei campi.

Partii un mattino freddo e nebbioso di marzo. Il tempo non era bello e propizio per viaggiare a cavallo nelle gole dei monti, ma d'altra parte non potevo attendere: quel mattino avevo la nebbia, un altro avrei potuto avere la neve o la pioggia oppure il vento che soffia sempre impetuoso e solleva nubi di polvere tali da accecare e soffocare il povero viaggiatore.

Seguito dal mio catechista trottavo discretamente per sentire meno il freddo ed arrivare alla prima cristianità almeno a mezzogiorno; ma quella volta il buon Dio non volle assecondare il mio desiderio. Proprio a metà strada incominciò a nevicare ed a soffiare un vento così impetuoso che rendeva pe-

noso e difficile il procedere e ci intrizziva dal freddo.

Veramente in quel giorno, dopo lunghi mesi di siccità, la neve era una benedizione di Dio; i contadini vedevano in essa la candida protettrice dei semi dei loro campi, la certezza di un buon raccolto, ma per mio conto proprio in quel momento non potevo benedirli. Quel freddo frizzante che mi penetrava sino alle ossa mi dava dei brividi in tutto il corpo; le mie mani paonazze non potevano più tenere le redini e le dita dei piedi mi gelavano nelle scarpe. La strada seguiva la scarpata di un monte e poi rigirandolo tutto intorno si portava sino alla cima; dal basso si vedevano i turbini, i vortici che il vento formava sulla vetta del monte ed i pochi alberi scheletrici si piegavano, si contorcevano dando sembianze di una macabra danza di fantasmi oscuri e di folletti leggeri. Tutto all'intorno un silenzio di morte, non un uomo, un animale si vedeva o si sentiva, solo qualche avvoltoio affamato volteggiava nell'aria stridulando sinistramente. In fondo alla vallata

cupa e profonda con lo scroscio dell'acqua che correva e cadeva sulla viva roccia mi sembrava ne uscissero echi lamentosi di pianti e singhiozzi.

Non potendo più resistere al freddo e per evitare pure qualche brutto capibombolo in un burrone, discendemmo da cavallo ed a piedi, conducendo le bestie, continuammo l'erta faticosa. Arrestarci non ci era più possibile; le capanne erano rade e tutte abitate da poverissima gente che non avrebbe potuto offrirci un tozzo di pane e prepararci un po' di fuoco, quindi era meglio raccomandarsi al buon Dio e percorrere ancora i pochi chilometri che ci separavano dalla prima cristianità.

In quel momento non pensavo proprio ai briganti che due mesi prima infestavano quei posti; se ce ne fosse rimasto ancora qualcuno, certo con quel tempo non sarebbe venuto a molestare il pacifico viandante. Ero invece tutto occupato a tener viva la circolazione del sangue nelle mie mani e nel mio povero naso con continue frizioni. Ad un tratto il mio cavallo fece uno scarto e si arrestò di colpo tenendo le orecchie ritte e fissando gli occhi ad un grosso cespuglio lontano da me appena dieci passi; mi arrestai anch'io e brandii il fucile. Qualche cosa di strano vi doveva essere perchè il mio cavallo non era solito a quegli scherzi. Mi avanzai con precauzione ma arrivato a pochi passi dal cespuglio ne vidi uscire con un balzo un grosso lupo; gli sparai subito un colpo e la bestia ferita si arrestò urlando rabbiosamente. Riprese però subito il cammino ed a grandi salti guadagnò la vetta macchiando di sangue la neve... Avrei voluto inseguirlo ma il mio servo mi consigliò la prudenza e continuammo la strada guardinghi e solerti per evitare qualche poco gradito incontro. Finalmente verso le due, stanchi, affamati ed intirizziti dal freddo arrivammo in vista della prima cristianità. L'accoglienza dei poveri, ma buoni cristiani, sopra ogni dire gentili e caritatevoli, ci fece dimenticare in breve le fatiche ed il freddo del disastroso viaggio: accesero subito un grande fuoco capace di abbrustolire un bue, mentre una buona Marta con mano esperta ed agile mi preparava in pochi minuti una zuppa fumante ed anche ben condita.

Verso sera cessò di nevicare: così al mattino per tempo trovai già nella chiesina numerosi cristiani che mi aspettavano per le confessioni. Dopo la Messa amministrai il S. Battesimo ad alcuni giovanotti, benedii un matrimonio, ricevetti la visita dei magnati del paese ed al pomeriggio ripartii per raggiungere prima di sera la città di Limpao. Qui fui accolto con la solita festosità ed allegria dai cristiani, ma subito sin dal mio arrivo notai pure che qualcosa d'insolito doveva essere avvenuto, poichè i cristiani a gruppetti parlavano a bassa voce mentre il catechista ed il capo della cristianità mi prodigavano cure e mi offrivano doni fuori dell'ordinario. Incaricai allora il mio servo, giovane esperto ed intelligente, di mettersi al corrente delle cose ed indagare che era avvenuto. Poco dopo ritornò e seppi che i protagonisti dell'affare erano proprio il catechista ed il capo cristiano. L'anno scorso quando i briganti saccheggiarono la città di Limpao un pagano, per vendicarsi di antichi rancori, aveva indicato ai briganti il capo cristiano come uomo ricco e possidente. Quelli furono subito alla sua casa e trovatavi solo la vecchia madre la uccisero brutalmente perchè non poterono avere il denaro che speravano. Il pagano si salvò dall'ira del cristiano con la fuga, ma proprio poche sere avanti il mio arrivo, il cristiano ed il catechista si incontrarono con il pagano e lo bastonarono piuttosto gravemente. Il pagano li accusò allora al mandarino della città che dopo pochi giorni avrebbe dovuto fare il giudizio. Il capo cristiano che aveva perduto la madre era compatibile, ma il catechista che non avrebbe dovuto partecipare a quella azione poco caritatevole, fu ripreso severamente. Entrambi erano poi preoccupati perchè temevano il giudizio del mandarino e perciò mi mandarono tutti i cristiani ad intercedere per loro ed a pregarmi di visitare il mandarino onde aggiustare l'affare. Veramente quella non era la mia intenzione: per le cose che non riguardano l'anima cerco sempre di imbarazzarmi il meno che posso, ma è anche vero che con dei novelli cristiani nulla si può ottenere se non si curano un po' anche

gli affari del corpo e perciò mi decisi a far visita al mandarino. Questi mi accolse con gentilezza e con garbo e mi offrì il tradizionale the, sigari e sigarette. Non entrai subito nell'argomento che mi interessava perchè non sarebbe stata cortesia e parlammo invece dei briganti, della repubblica e di altre cose. Solo in ultimo, avanti di partire gli esposi il caso del capo cristiano e del catechista dimostrandogli che non era stato altro che una conseguenza di una azione veramente cattiva del pagano. Il mandarino che sapeva già ogni cosa, mi assicurò che tutto sarebbe proceduto per bene e che i miei due protetti non avrebbero avuto alcun castigo. Lo lasciai ringraziandolo e ritornai alla chiesa ove i cristiani mi attendevano con ansia per sapere l'esito della visita. Messi al corrente dal mio servo, venni tutti a ringraziarmi, in modo speciale gli interessati cioè il catechista ed il capo cristiano. Anche qui ebbi ad amministrare l'acqua battesimale a 2 vecchi 4 giovani e 2 donne. Quello poi che mi fece più piacere fu vedere i numerosi scolaretti che venivano a studiare la dottrina: erano circa una trentina e quasi tutti pagani, cosa non facile ad ottenersi tanto più che io non passavo loro il cibo ma solo i libri.

Dopo due giorni presi la via di Ueng-shiang-hsien costeggiando per un lungo tratto il Fiume Giallo. Mentre guardavo un gruppo di oche che nuotavano tranquillamente lungo il fiume, vidi emergere dall'acqua la testa di un grosso serpente che per fortuna si diresse al largo del fiume; queste bestiacce sono tenute dal popolo in grande venerazione e quando riescono a catturarne uno fanno in suo onore feste grandiose. Arrivai verso mezzogiorno in un paesetto ove era di guarnigione un distaccamento di soldati: due sentinelle con baionetta inestata guardavano il passaggio della strada. Una di queste mi fermò ed abbastanza gentilmente, per essere un soldato cinese, mi disse che non potevo proseguire il viaggio se non ero accompagnato da una scorta di soldati, giacchè in quei paraggi i briganti avevano fermato il giorno prima un

ministro protestante depredandolo dei bagagli e di 500 dollari. Per conto mio non avevo gran che a temere; avevo in tasca 4 dollari il necessario per il mio viaggio e quindi cercai di liberarmi dalla noia di quella poco gradita compagnia; ma fu inutile ogni mio dire, così erano gli ordini ricevuti ed il capo del distaccamento mi fece partire accompagnato da 6 soldati. Il viaggio procedeva monotono e noioso giacchè essendo a cavallo ed i soldati a piedi dovevo camminare a passo d'uomo. Ad ogni villaggio poi si fermavano a mangiare ed a bere e pretendevano che io li aspettassi. Questo proprio non mi andava a genio e mentre loro ancora una volta si bevevano tranquillamente il vino cinese in una bettola io ed il mio servo sferzammo i cavalli e partimmo al galoppo.

Arrivammo ad Ueng-shiang verso l'imbrunire. Qui non sapendo ove era la casa della chiesa perchè affittata da un solo mese, mi portai all'abitazione del capo cristiano ove già un buon numero di persone mi attendevano. Chiedendo io perchè non erano andati alla chiesa mi risposero che la casa era ancora abitata da due famiglie pagane e che non c'era modo di farle uscire nonostante si fosse già pagata la prima rata di affitto. La cosa mi piacque poco poichè la cristianità era numerosa e nessun altro posto si aveva per raccoglierci a pregare. Mi feci allora accompagnare dai cristiani al posto indicato: infatti sulla porta della nuova casa stava già la croce e la bandiera italiana, ma entrando vidi nel cortile un tavolo sopra al quale era un grottesco idolo e vicino una vecchia grinzosa che bruciava incenso. Questo proprio mi fece bollire il sangue: che quei pagani pretendessero abitare la mia casa senza pagarmi l'affitto potevo solo tollerarlo per amore di Dio, ma che nella casa del Signore si bruciasse dell'incenso al diavolo come in una volgare pagoda, proprio per il medesimo amore di Dio, era intollerabile. Perciò armato di santo zelo e di un nodoso bastone mandai in frantumi il tavolo ed il disgraziato idolo mentre i pagani se la svignavano chi per le porte chi per le finestre. Il giorno dopo trovai la casa completamente libera; in breve fu puli-

ta e discretamente ornata così che potei celebrare la S. Messa alla presenza di numerosi cristiani e catecumeni. Anche qui battezzai 4 vecchi e 3 giovanotti. Prima di partire si presentò una donna che portandomi un pacco di candele mi disse che voleva abbracciare la nuova religione. Io l'accolsi benignamente perchè essendo posti nuovi le donne stentano ad entrare nella chiesa. Le diedi un libro di dottrina e le dissi che quando voleva spiegazioni si portasse alla casa del capo cristiano ove la moglie di questo, già battezzata da tempo, l'avrebbe istruita nelle verità della fede. Partita la donna mi si avvicinò il catechista e mi disse a voce bassa e con fare misterioso: sai Padre, quella donna ha avuto tre mariti e quello che ha ora non è suo legittimo sposo!

Io non risposi subito. Quelle parole mi risvegliarono nella mente altri fatti, altre storie dolorose della vita umana, io volavo con il pensiero a Sichem, mi fermavo al pozzo di Giacobbe e rivivevo la commovente scena svoltasi tra Gesù e la Samaritana. Ecco, io pensavo, un'altra Samaritana che Gesù mi manda sotto le spoglie di una povera cinese: anch'essa come la prima colpita dalla grazia, illuminata dallo Spirito Santo potrebbe trovare nel bene tutto il trasporto che aveva avuto nel male e convertirmi nell'impeto del suo amore quella novella Sichem. Il catechista mi guardava sorpreso del mio atteggiamento pensoso: capii che aspettava una risposta, perciò gli dissi di accettare sempre benevolmente la disgraziata poichè ravveduta e battezzata avrebbe potuto essere un giorno di grande utilità alla cristianità.

Il giorno dopo assai per tempo ripresi la via del ritorno. La luce del sole nascente fugava le ombre della notte proprio come la luce del Vangelo andava fugando in quei poveri esseri l'oscurità del paganesimo. All'uscita della città

vidi un bonzo sudicio e coperto di soli stracci seduto alla porta di una vecchia e squallida pagoda ove le intemperie ed il vento potevano entrare con libertà. Ecco che cosa restava dei superbi ministri dell'errore che solo 50 anni fa dominavano la Cina! Oh volesse proprio il buon Dio che la squilla della risurrezione spirituale per tanti milioni d'infedeli fosse suonata avverandosi così le belle e consolanti parole del Vangelo «Fiet unum ovile et unus pastor»!

P. ROTEGLIA, Miss. Ap.



Un mendicante cieco.

“ Di elogi non farmene: non è dovere di ciascuno favorire le Missioni? Non le favoriscono a dollari e sterline sonanti i figli stessi dell'errore? Quanto più gran dovere, dunque, incombe al cattolico, al chierico..... ”

(Da una lettera di un Seminarista di Udine ad un nostro alunno).



La Gran Muraglia cinese.

Come si convertì un mandarino

Quest'anno abbiamo avuto in Cina una paura terribile! Si temeva la siccità, la carestia che fa morir tanta gente! Dal settembre dell'anno scorso, qui nel Honan non era più nè piovuto nè nevicato. Solo alla fine di aprile la benefica pioggia cadde sui campi arsi dal sole e convertì la natura in un manto verde gioioso. Quanti pellegrinaggi hanno fatto questi poveri Pagani ai monti, ai pozzi famosi, abitazione del Dragone verde, bianco, rosso, nero, ma... l'acqua non veniva. Si fecero delle penitenze pubbliche, non si uccisero più nè buoi, nè pecore, nè maiali. Tutte le famiglie dovevano avere davanti la porta d'ingresso un vaso d'acqua con entrovi dei rami di salice onde invitare il Dio Dragone a ritornare e beneficiare la terra colla sua pioggia. (Quando non piove, i Cinesi credono che il Dragone, Dio della pioggia, sia andato via, lontano, ad ubbriacarsi nei banchetti della Dea della via lattea o della piccola orsa e non pensi più a ritornare, e per questo

vanno a cercarlo sui monti, nelle sorgenti, nei pozzi, nei fiumi, dove v'è acqua stagnante o scorrevole).

Si sono cantate commedie, si sono riparate pagode, in somma si è fatto di tutto, ma l'acqua non venne che tardissimo e quando ogni speranza era perduta. In molti posti si è castigato la statua del Dio Dragone ed in altri si sono abbattute le sue pagode. Gli spiriti esasperati cominciarono a maledire il povero Dio Dragone e gettargli in faccia ogni sorta d'ingiurie e vituperi.

Il governatore della provincia, che abita a Honan-fu, per paura di essere anche rimproverato dal Generale Oupéi-fu, sopra tutto il resto, si fece in due per ottenere la benefica pioggia. Egli stesso fece buone penitenze e ne fece fare a tutto il popolo e spese non poco denaro per mandare grandi Mandarini ai monti ad invitare l'acqua a discendere al piano. Io stesso vidi varii di questi alti funzionari, partire da Ho-

Affrettatevi a rinnovare l'Abbonamento pel 1925!

nan-fu con tutta una scorta, muniti di tutti i sigilli del governatore, e fare l'ascesa dei monti più rinomati onde impetrare la benefica pioggia. Però Soung-Wanz (Dio Dragone) doveva averne preso una grossa quest'anno: non ascoltò nessuno. Sembrava lo facesse apposta. I funzionarii ritornarono scorati e.... coperti di polvere!

Un giorno il governatore mandò al monte Sacro di Sung-chan a Teng-fong. Questo monte che ha la protezione del centro della Cina, doveva ascoltare i lagni e le querele del popolo se non voleva perdere la faccia. Il Mandarin scelto per questa grande impresa era del Tehe-li. Certo che non fu per lui un piacere, ma... dovette partire! Egli però, non credeva troppo alla potenza del monte Sacro e la sua fede era, più che debole, morta addirittura. Doveva andare a piedi, ma... credette meglio di pigliare il primo treno e smontare poi a Yen-che-hien per fare l'ascesa del monte a piedi o a cavallo. Al collo aveva una sciarpa gialla col timbro del governatore. Questa sciarpa teneva legato un pacchetto d'incenso odoroso per abbruciarlo al Dio del Monte Sacro.

In treno si trovò con un cristiano letterato ed alto funzionario della ferrovia.

Intavolarono tosto discorso dopo essersi scambiati le carte da visita.

— Dunque tu credi che andando al Monte Sacro che ci sta in faccia, tu potrai far piovere?

— No, non ci credo troppo, ma debbo andarci.

— E se non credi perchè imbrogli te stesso ed il popolo.

— Tu lo sai, il governatore ha scelto me e... debbo andare. Almeno potesse piovere.... avrei un avanzamento.

— Tu fai una cosa che non è buona.

— E' la cosa di tutti i giorni! tu sai meglio di me che non si può fare che quello che ci apporta dell'utile.

— Tu fai male: piuttosto che andare contro la tua coscienza, dovresti amar meglio perdere la grazia del governatore.

— Ma cosa dici tu? chi sei tu?

— Io sono un uomo come te, ma che segue la coscienza e che morirebbe piuttosto che offenderla.

— A che scuola appartieni?

— A nessuna, io sono cristiano e seguo la dottrina cristiana.

— Oh! oh! tu sei cristiano? e come cristiano tu parli così?

— Seguo la mia religione.

— Io conosco la religione tua, e conosco anche dei Padri! Conosci tu il Padre Pe?

— E' mio amico e vengo da casa sua!

— Con lui ho pranzato varie volte nei mandarinati.

— Sai? se tu vuoi ottenere la pioggia ritorna a Honan-fu: il denaro che devi spendere per il Dio del Monte Sacro dallo al Padre affinchè faccia pregare il Dio vero, e vedrai che forse otterrai il tuo scopo.

— Voi cristiani pregate pure per ottenere la pioggia?

— Noi speriamo tutto dal nostro Dio perchè è pure nostro Padre. Noi confidiamo tutto e sempre in Lui solo.

— Ma allora perchè non lo pregate di far piovere?!

— Noi dimandiamo la pioggia ed il sole, ma sempre colla clausola: se è per il nostro bene.

— Tu dunque credi che il mio viaggio sarà inutile!

— Nè più nè meno.

— Allora?

— Ritorna a casa e fa come ti ho detto.

— Ma... Il Padre Pe vorrà ascoltar-mi? Se tu mi dai una lettera per lui, io ritorno a casa davvero, ma di nascosto. Salir fin lassù per nulla, non mi va!

Il bravo cristiano scarabocchiò una lettera in francese e la consegnò al funzionario. Alla prima stazione questi discese dal treno e finse andare verso il sud.

Di notte tarda, verso mezzanotte, mi fu consegnata la lettera in questione. Feci entrare il visitatore e mi intrattenni con lui un'ora circa.

— Padre, fammi il piacere di far piovere! Ci va del mio onore e del mio avvenire! tu conosci il Governatore...!

— Vedi, il Signore del Cielo e della terra, è solo Lui l'unico Padrone di noi come degli elementi! Lui sa quello di cui abbiamo d'uopo! Però alle volte vuole che noi ci umiliamo davanti a Lui, lo riconosciamo per Padrone e Padre e ci rimettiamo a Lui, come un

bambino si rimette nelle mani della sua Mamma. D'altra parte, certo che quando il Signore vede che noi uomini siamo troppo cattivi, cerca di farci ritornare sulla buona strada col castigarci. E questa siccità potrebbe certamente essere una minaccia di castigo. E' d'uopo pentirsi del mal fatto e piangere i nostri errori. Diventar buoni, poi pregare. Allora è certo che saremo ascoltati.

— Padre questa dottrina mi piace. Nei nostri libri abbiamo qualche cosa di affine. Quando l'Imperatore è cattivo e con lui il popolo, il Cielo si allontana e con lui i suoi favori. Se l'Imperatore capo del popolo prega il Cielo di avvicinarsi senza pentirsi ed aver riparato i suoi sbagli, il Cielo non lo accetta. Ora sulla terra tutto va alla peggio. Non più autorità, più costumi, più giustizia. Il Cielo s'è allontanato e con Lui la pioggia. E' dunque inutile pregare il Dio Dragone! Io credo alla tua dottrina e ti prego di pregare tu il tuo Dio buono e vero.

— Puoi star sicuro che io pregherò e farò pregare, ma se non saremo esauditi, ormai tu ne conosci il perchè.

Il Mandarino se ne andò e mi promise che sarebbe ritornato a vedermi. Io lo raccomandai a Maria SS. Regina dei cuori.

Il giorno dopo io dovetti partire per Kai-fong con Mons. Calza mio amatissimo Vescovo e sul treno gli raccontai il fatto. Proprio di sera mentre arrivavamo a Kai-fong, cominciò a piovere così forte che tutti e due dovemmo dormire alla stazione.

— Monsignore, il Mandarino non può a meno di farsi cristiano. Ha un fatto sott'occhi dei più lampanti.

— Preghiamo per lui!

Quando ritornai a Honan-fu rividi il mio catecumeno e mi portò un cesto di doni e la promessa formale di studiare la religione vera.

— Padre, non sono andato al monte Sacro per la pioggia, ma ho trovato la vera strada, la vera religione.

— Le vie del Signore sono molte ed i mezzi per toccare i cuori e convertirli sono ammirabili. Non renderti indegno di tale favore.

P. PELERZI, Miss. Ap.



Come mangiano i cinesi.

Per la via

I.

Ieri c'era il sole e il sole riempiva tutto il cielo. Noi dicemmo: se viene l'inverno ci chiuderemo in casa e diremo: è freddo. La terra odora di menta, il tramonto è fresco e la notte sarà stellata.

E andammo perchè a casa si stava male. Si camminerà tutto l'anno e s'andrà molto lontano.

V'incontrammo lungo la via e vi dicemmo. — Venite con noi. Ma voi rispondeste. — Non sappiamo chi siate.

Avevamo il cuore contento e una gran voglia di cantare e ci allontanammo senza dir più nulla.

Oggi il cielo è tutto chiuso che non si conosce dove sia il sole. E' piovuto tutta la notte e sembra stia per ricominciare. Siamo stanchi, abbiamo i piedi bagnati e si pensa a voi che sarete entrati in casa e vi asciugherete al fuoco. Perchè ieri ci diceste — non vi conosciamo? Eravate appoggiati alla vostra casa e non avete cuore di lasciarla, sentivate in cucina le donne che preparavano la cena, avete guadagnato dei soldi; ma voi ci conoscete. Siamo nati nello stesso paese e quando eravamo a casa si parlava insieme.

Se ripassiamo davanti alla vostra porta vi diremo tutto: che la vostra casa è povera, che il vostro fuoco non scalda sempre, che i vostri soldi non sono buoni a nulla, che il pane è più buono alla tavola del nostro Padrone, che l'Amore l'abbiamo con noi e che la felicità è nell'Amore. Vi diremo che non abbiamo soldi, scarpe e mantello, ma che siamo contenti e allora verrete via con noi.

II.

Ci sedemmo sotto un salice. L'ombra era sottile ma l'aria si sentiva fresca e lì vicino correva un fiume. C'eravamo incontrati al mattino e s'era detto d'andare avanti insieme, per poco, che lui era quasi arrivato ed io non sapevo dove dovessi arrivare. Si faceva la stes-

sa via — la via di tutti — si camminava nella nostra vita.

Ci si conobbe subito appena ci guardammo negli occhi. Una volta eravamo molto amici e volevamo farci compagni di viaggio, ma sull'ultimo, lui disse di «nò».

Si abitava la stessa casa, avevamo tutti e due la mamma e si era felici come se tutta la nostra vita fosse in quelle stanze colorate. Un giorno dicemmo: «Che si fa qui? Il nostro cuore vuole andare in cerca d'Amore». Le mamme piangevano e noi non sapevamo come fare. Bisognava andare, e pregavamo il Signore. E il Signore ci disse: — «Se vorrete io guarirò il cuore delle vostre mamme, ma voi andrete lontano». Io fui contento e dissi: — partiamo al mattino buio quando tutti dormono», ma lui rispose: «la mamma è malata e forse muore appena sa ch'io sono partito». E al mattino prima che le rondini balzassero nel cielo, lascio la casa, solo, tutto avvolto nel mio mantello.

Sono passati molti anni da quel giorno e forse la nostra strada è per finire. Ora riguardiamo meravigliati tutto il nostro passato.

Il sole è alto e passa attraverso le foglie rade del salice. Tu mi racconti la tua storia: la mamma è vecchia e abita sempre la stessa camera con gli stessi colori. Si lamenta che tu sia rimasto così solo perchè nella vostra casa c'è molta tristezza.

Ti sei invecchiato per lei e il tuo cuore si è appassito fra tante cose vecchie. Ora non hai nulla nè per te nè per la mamma. Sei stanco e non guadagni più nulla.

La mia storia non è come la tua.

— La mamma è morta, tu me lo scrivi, è morta contenta e benedisse quel mattino quando trovò il mio letto vuoto. Io sono felice, faccio la mia via col cuore pieno di sole che a volte si confonde col cielo e allora mi fermo a raccontare alla terra la mia felicità.



Anime semplici.

Alla scuola, la Suora fa ai fanciulli la lezione di catechismo: si tratta della Resurrezione dei morti e del loro premio finale.

— Allora, Suora, interrompe una piccina, i morti usciranno dalla loro bara?

— Sì, risponde la maestra, gli Angeli suoneranno la tromba, le tombe si apriranno e tutti i morti risorgeranno.

Un bimbo dai 4 ai 5 anni, figlio di un falegname, si alza a sua volta e dice:

— Suora, se gli Angeli apriranno le bara perché chiuderle allora con tanti chiodi?...

A Uemba una Suora interroga i suoi alunni, dai 5 ai 6 anni, che si preparano alla prima Comunione: « Nostro Signore ritornerà sulla terra alla fine del mondo, Pietro?

— Sì Madre, ritornerà... »

— A far ché?...

— Ciò è chiarissimo, Suora! Non è vero forse che tutti gli uomini moriranno? Chi li seppellirebbe se Nostro Signore non venisse Egli stesso a far ciò?...

Per una pignatta!

Noi eravamo in viaggio verso il Buddu, quando fummo fatti fermare dal capo della carovana il quale ci conduceva un infelice nero legato come un salsicciotto e un altro con in capo un coccio di pignatta.

— Chi è costui — chiesi — e che ha fatto?

— Ha rotto la nostra pignatta, gridò colui che aveva in testa il coccio.

— Dite — disse il mio capo — la vostra causa!

Il querelante stese il braccio verso il prigioniero: « Quest'uomo — disse — ha rotto la mia pignatta! Ha insultato me e la mia pignatta e mi colpì sopra la mia testa con un bastone. Vedi ciò che resta della nostra pignatta: la migliore pignatta del Bugunde e del Kigiba! Io ho finito! ».

— E' la tua volta, o prigioniero — gridò il capo.

— Ecco — disse — quest'uomo mi ha battuto ed egli stesso ha rotto la sua pignatta: — Schiavo, mi disse, porta la mia pignatta — e mi colpì colla pignatta e la ruppe sopra la mia testa ».

Uno scoppio generale di risa accolse questa dichiarazione, e io stesso non potendo tenermi serio rimisi il giudizio al mio capo e continuai il mio cammino. Poco dopo il mio uomo mi raggiungeva: aveva liberato il prigioniero.

— Cos'hai — gli chiesi — che sembri affannato?

— Ah, disse sospirando, penso alla nostra pignatta! Vi avevamo attaccato il cuore, è per questo che il buon Dio ce l'ha tolta!

Giunto a destinazione mi feci un dovere di sostituire con un'altra la preziosa pignatta del capo.

Voi senza dubbio l'indovinate: questo fu per lui un vero delirio!

Un esempio di sposa fedele

In questi giorni i giornali

Cinesi si sono occupati di un affare assai bizzarro e credo farà piacere ai nostri lettori, il saperne tutta la verità.

Nella provincia di Tche-li nacque la Signora Tchang col nome di Ting-tcheng. Suo Padre era uno dei più importanti signori del distretto.

Fin da giovanetta la Signorina Ting-tcheng si mostrò assai intelligente e ricevette un'educazione all'antica ma perfetta.

A 25 anni si sposò col Signor Tchang-pan-hien, vedovo da un anno.

Il signor Tchang-pan-hien finì i suoi studi all'Università di Pekino e diventò poi segretario del vice-governatore del Kiang sou.

In questi giorni la signora Tchang ricevette un telegramma: suo marito era ammalato in un albergo di Nan-Kino. Essa partì tosto con suo cognato per andare a vedere suo marito. Quasi due mesi dopo moriva. La signora Tchang, durante la malattia di suo marito gli diede prova di tutto il suo affetto! Credendo nell'antica idea di *Ko-Kou*, che dice che un ammalato mangiando della carne d'una persona amata guarisce, essa non esitò! Con una forbice, si tagliò un pezzo di carne in una gamba, e fattala cuocere la fece mangiare al suo caro marito. Questo non impedì però la morte dell'ammalato.

Cinque giorni dopo la morte di suo marito, essa si recò alla pagoda ove il morto se ne stava in una cassa ben chiusa. Si inginocchiò vicino e cominciò a piangere.

Finito il pianto si coricò vicino avvolta in una coperta dicendo che non stava troppo bene! Essa non si alzò più, si era suicidata ingoiando del veleno, per andare all'altro mondo a servire suo marito. — Morì l'8 luglio 1924.

Sotto il suo guanciale si trovarono tre lettere. Essa lascia una figlia e un figlio, della prima moglie di suo marito. Il giorno prima di morire s'era fatta fotografare.

Nelle tre lettere lasciate spiega la ragione della sua morte. Dice che essendo ancora giovane, non avrebbe avuto il coraggio di vivere ancora troppo lungo tempo e quindi segue il suo marito. Raccomanda al cognato di avere cura della figlia e di educarla bene.

Poi in un'altra lettera alla figlia, dice che essa deve essere buona e ricordarsi di suo padre.

Le da serii consigli e le dice di non piangere.

P. PÉLERZI



Un brigante cinese.

Avventure di un piccolo viaggio

(Continuazione e fine vedi num. precedente)

Credo sarà perduto, anche il Vescovo non lo può più ritrovare!!?

La matta credette questo e lo diceva poi con le altre vicine « che il Padre X era perduto e neanche il Vescovo poteva ritrovarlo ». Ma non così Agnese, che piangeva ancora e pensava alle sue medicine con tutte le spese. Allora per paura che la matta facesse una qualche scenata e s'ammalasse ancora, feci chiamare quel « Lao sien cheng » dottore farmacista, e domandai quante erano le spese. Tanto — rispose — « Ora tu, dico io, fa un'opera di carità e non venir più a domandar denaro. Vedi bene che questa famiglia è miserabile, il marito vecchio e rimbambito, buono a niente, la moglie matta da legare, la figlia paralizzata al braccio e mezzo cieca; di quattro figli, uno ucciso dai briganti, uno a casa scapestrato, un altro che ho tirato fuori di prigione l'anno scorso e ora soldato e un piccolo di otto anni,

il più innocuo e il più intelligente, ma per ora buono a nulla. So che il Padre X promise di pagare le medicine per far una carità a questa povera famiglia, ma qualora il braccio fosse guarito. Ora il Padre X non c'è più (è perduto), il braccio come vedo non è ancora guarito, perchè non può sollevarlo, quindi ti prego di non esigere più quei denari; facci sopra un segno di croce, fa un'opera di misericordia e ne avrai un merito per l'altra vita. Se avessi denari ti pagherei io stesso, perchè so che per questa malata « hai speso molto cuore » (fei sinn pou sio!), ma non ne ho ora; però se « Ghen » guarisce dal braccio, io ti darò una buona ricompensa, sta sicuro, parola da galantuomo ».

Quel medico-farmacista fu molto gentile, condonò le medicine e se ne andò via contento non so se più d'aver sentiti i miei paroloni, che d'aver vista per la prima volta la lunga barba del-

l'europeo o del diavolo europeo. Tutta la famiglia restò soddisfatta e specialmente la matta con Agnese non finivano di ringraziare. Prima che partissi vollero purificare la loro coscienza con una buona confessione. Io lasciai loro un qualche ricordino con un pò d'elemosina e me ne andai.

Le bande del Lao yang jen?

La sera di quello stesso giorno mi trovo ancora a Tou-k'ü. Penso restar là alcuni giorni per farvi un pò di missione e poi di là passare a la nuova (o meglio vecchia e nuova, lao-sin) cristianità di Tchien-tchai-tien dove c'è ora una scoletta con alcuni marmocchi che strillano da mane a sera. Ma «l'uomo propone e Dio dispone». Alcuni cristiani di Koentimiao portano la brutta notizia che a l'ovest ci sono dei briganti e che perciò è meglio non andare. Io vorrei continuare, pensando a le solite paure che poi si riducono a niente ma essi insistono e consigliano il Padre a ritornare.

L'indomani, 7 Gennaio le notizie sono ancor più allarmanti. Si dice che il «Lao yang jen» colle sue orde sanguinose, dopo i terribili fatti di Tsao-yang-hsien nel Houpé, dove una Miss della Luteran Mission fu ferita, un'altra portata via, tre missionari americani uccisi o feriti, scendono ora da l'ovest e siano di passaggio proprio tra Lin-yn Yen-cheng. Sembra che mirino al grosso borgo di Chow-kiao-kow con la città di Si-hoa ecc. Che il buon Dio ci aiuti e la Madonna della Pace ci mandi presto giù la colombella con il ramoscello d'olivo!

Verso Yen - cheng.

Stando così le cose, passo tutta la giornata a Tou-k'ü e l'indomani, per non restar bloccato, prendo il partito più sicuro che è quello di tornare verso

casa, rimettendo la missione a un altro tempo. Dò un ordine ai miei due uomini e in breve gli oggetti col mio «grabatum» sono pronti. I cristiani mi preparano un bel carro con due belle mule che hanno potuto noleggiare da un ricco pagano del paese e m'accompagnano fin passato il fiume contenti come pasque che il Padre viaggi questa volta sopra un bel carro tirato da belle mule, che la loro bella faccia di cristiani aveva saputo noleggiare. Il «pétchang» (l'onore) ridondava anche su di loro e come se ne tenevano! Passato il fiume, il carro si ferma, i cristiani s'inginocchiano a due lati della strada ed io li benedico e poi li rimando a casa.

Intanto, in breve divorai la strada e quando fui a la stazione di Lin-yn, trovai che la notizia dei ladri era pur troppo vera.

Il pranzo.

Il gen. Tcheng, della 27.a brigata, avuto notizia della discesa delle bande del Lao yang jen, era venuto da Yen-cheng con un migliaio e più di soldati nei dintorni di Lin yn per assaltarli coraggiosamente! Io voleva partire, ma egli mi ritenne gentilmente a pranzo dove c'erano anche il Sotto-prefetto, alcuni capi commercianti, qualche ufficiale della scorta del Generale e Tch'ang Battista, il quale questa volta parlava ancor men del solito perchè il piccolo Ignazio era morto la sera innanzi.

A tavola si parlò molto dei briganti, ma il Generale pareva poco preoccupato, quasi fosse sicuro di poter far fronte anche ad una grossa banda del Lao yang jen. E' proprio così, dal primo a l'ultimo, sia civile o militare, davanti anche a un gran pericolo, il cinese non si scalda tanto; egli continuerà pacifico, măn măn, a mangiare, a fumare o a giocare!

Superstizioni.

Mentre si mangiava, un aiutante del Generale salta sù e dice che a Yen-cheng la moglie del Colonnello Ly asserisce di aver trovato giorni sono nel pollaio un uovo che non aveva il giallo. Qui tutti i commensali (eccetto Tch'ang Battista) fanno molti commenti e ci trovano la ragione di tanti malori. Io mi sforzo di mostrare che dato anche

più strano de l'altro e che sarebbe lungo riportare. Sono imbevuti di superstizione fino a la punta dei capelli e come è difficile far loro capire la verità! Che il Signore illumini tanta cieca gente! Essi nascono e vivono in mezzo alle superstizioni ed è tanto naturale a loro parlare di diavoli e superstizioni, quanto è naturale a noi parlar di Dio e delle cose del Cielo. I cinesi poi sono molto



Cina - Raccolta dell'oppio.

ci sia stato il fatto, questo non influisce per nulla: ma tempo perso.

Un altro dice: c'è stato giorni fa un caso strano; la gallina di « Ou lao puo » ha cantato sul far del giorno... Brutta cosa dicono tutti, specie Wang il sotto-prefetto; se la gallina prende il posto del gallo la va male, si capovolgono le cose, la nazione va in rovina. Anche i nostri libri ne parlano e qui sputano fuori una sentenza lunga lunga. Un altro dice: l'ultimo de l'anno si è sentito il tuono. Brutta cosa, molto strana dicono. E giù commenti, uno

credenzoni e da una ciarla che sentono, ci cavono fuori chi sa mai che cosa.

Un altro dice inoltre: « credo che se il governo non impone la via da seguire negli affari pubblici, se un'azione energica non si fa sentire, avremo fra poco un nuovo sollevamento [più grande di quello dei Boxers! Ci sono tante società segrete, c'è tanta gelosia, ci son tanti tradimenti (ci son tanti briganti, aggiungo io)! Ci sarà un momento di prova e forse sarà quest'anno; la Cina va alla deriva, le prospettive non sono buone e poi, aggiunge, quest'anno è il

primo di un ciclo di 60 che secondo le predizioni degli astronomi cinesi è un periodo di grandi avvenimenti... già ora non c'è più governo stabile... e le cose sono cadute tanto in basso!...» Qui ognuno dice la sua e fa i suoi commenti sempre strani uno più de l'altro e che a l'occasione mi provo di confutare ma con pochissimo frutto.

Intanto il pranzo molto abbondante e assai squisito per il luogo d'ove eravamo, volgeva a la fine. Venne ancora in tavola un piatto dolce, poi del riso, ma tutti s'alzarono e facendo il «tsing tsing» colle mani giunte, ognuno diceva: «tchè-pola, tchè-pola» (mangiato a basta) e si ritirarono in un'altra stanza dove dei «K'ang» erano preparati e là si stesero comodamente e cominciarono a fumare chi l'oppio (ya-pien-yen), chi le pillole di morfina (ma-fei-wän). Io e Tch'ang Battista, seduti in un canto, parlavamo un pò, sorvegliando la bionda bevanda ancor bollente.

Conversazione coi fumatori.

— Padre, vuoi fumare?

— Tante grazie, non ho quest'abitudine....

— Si fa molto presto a prendere questa brutta abitudine, dice uno.

— Lo credo bene: sarebbe molto meglio però non prenderla, perchè poi le conseguenze sono disastrose... malattie al polmone, risse in famiglia, libertinaggio, miseria ecc.

— Vedi, Padre, il vecchio (lao-nien-jen) dice: io di giorno non ho tempo, ho molti affari, di sera le visite (iug-tche-au) mi portano via molta parte del tempo; andar a destra andar a sinistra, l'energia finisce e mi sento cader le gambe e le braccia (tsing-sen-lè pou-ki) — Non c'è altro rimedio, che far una pipata d'oppio per far venir ancor lo spirito (ti-ti-sen). L'uomo adulto (tchogn-nien-jen) dice: io non ho il vizio di fumare

oppio; quel che fumo oggi, è quello avanzato dagli altri, ieri sera.... Comincio a conversare coi fumatori e ci sento gusto (tän-kao-hing-leo), poi brucio una pallottolina (shao-iga-pao-eul), mi abbandono e contraggo così l'abito de l'oppio (shang-in), poi inganno me stesso col dire, «il tempo è ancora presto.... fa niente (pou-yao-kin)!...»

— Il giovane (tsing-nien-jen) dice: se si contrae l'abitudine di fumare l'oppio o la morfina, non si può più far niente in tutta la vita....; in questi giorni io ho un po' di mal di ventre (nao-touz), gli amici mi hanno esortato a far una o due pipate per fermare la dissenteria. Io ieri ne ho fumate due (tcheou-leo-leang-tong), è proprio vero che fan bene, tutto il giorno non ho avuto più dissenteria. Oggi mi sento ancora poco bene, il mio ventre è un po' gonfio.... perciò faccio una pipata per precauzione!... ascolto gli amici, faccio come loro.... e così «măn măn» contraggo l'abitudine.

— Credi, Padre, in principio nessun vorrebbe imparare questo vizio, ma poi che è preso, è molto difficile lasciarlo. Pei fumatori, l'oppio è la loro seconda vita -- l'amano come il thè e l'acqua.

— Perciò essi per l'oppio spendono volentieri; fuori di questo, sacrificano la vita, non osano spendere una sapeca. Quei che hanno l'abitudine de l'oppio, ricchi o poveri, tutti guardano a una sapeca come a la loro vita, a un quarto d'ora come a diecimila minuti; a fortiori quei fumatori che frequentano i ritrovi cattivi. Essi non si curano d'altro, anche il cibo nero (hei-fän) loro basta, il cibo bianco (pé fän) c'è o non c'è, poco importa a loro. Se col cibo nero non si saziano, allora cominciano gli occhi a lacrimare e il naso a colare (yen-loue, pi-ti). S'accorgono allora che è «l'eroe di questo mondo» (sce-kie di-yn-hiong) cioè il «diavolo del vizio

de l'oppio» (yen-koui) che è venuto a pigliarli... e allora è difficile scampare a la morte!

« Quando il vizio de l'oppio ha preso campo, salta su a dire un altro, rispondendo a una mia domanda, i venditori d'oppio si trovano dappertutto senza difficoltà; solo gli utensili per fumare è difficile poter comperare — Il piattello (yen pān), la lanternina (yen t'eng) e le forbicine (yen-tsieu) sono ancora

buco, in paragone di quello della pipa, viene su in maggior quantità perchè è più facile tirar fuori la cenere e si fuma più presto: solo a la vista è poco bella. — C'è ancora una specie di canna flessibile, fatta con un tubo di gomma, molto comoda per quelli che vanno fuori: i fumatori l'amano molto. Delle altre cose si può far a meno; solo una cannuccia è indispensabile. — Se il fumatore s'incontra con una vec-



Cina - Fumatore d'oppio.

facili, ma la pipa e la cannuccia sono difficili a comperare. Però i veri fumatori sanno bene arrangiarsi. Sai come? I gusci d'uovo possono servire da recipiente per la lampadina; a una piccola scodella dalla bocca stretta, si fa nel mezzo un buco, poi vi s'infilava una canna di pipa da tabacco; è una bella cannuccia per pipa d'oppio (yen-tsiang) e si dice comunemente « prendere una piccola scodella per formare una pipa ». Se il buco dove va l'oppio è forato bene, veramente questa pipa è migliore della pipa di Sheou-cheou, perchè il succo (t'ang) del vaso col

chia cannuccia di bambù, ha trovato il suo gusto. — Valesse anche 100 dollari, la comprerebbe. Se c'è una cannuccia di giunco con venature a sangue di gallina, una cannuccia fatta con canna di zucchero, una cannuccia di dente d'elefante, basta che sia vecchia, egli ha trovata la sua felicità. Le cannucce di malachite o d'ambra, sono oggetti di lusso o di regalo, da far divertire le signore; essi, i fumatori, non ne sono amanti. E anche se questi oggetti di valore arrivano nelle loro mani, non durano molto, essi li venderanno a la prima occasione.

— Ti domando una spiegazione: l'oppio è proibito o permesso attualmente dal governo? perchè io non ci capisco un'acca colle leggi del governo cinese...

— Neppur noi cinesi ci si capisce dentro. Vuoi capirci tu? mi rispose uno dei capi-mercanti.

L'anno scorso ci furono di quelli che, al momento in cui l'oppio era arrivato a un gran commercio, saltarono fuori coll'apparenza d'ispezionare la vendita giusta dei vini e tabacchi, ma in realtà non era che una bottega di ispezione della vendita de l'oppio e morfina e il governo poté incassare varie decine di migliaia di dollari. Ci fu allora un europeo di un certo stato, che si adoperò non poco per la soppressione de l'oppio. Egli fece un giro nei luoghi più importanti, poi, al ritorno informò il governo cinese dei suoi risultati e delle sue idee e pregò il governo d'affidare a lui l'istituzione di un ufficio a parte per la soppressione de l'oppio. Egli avrebbe portati prima al governo un dieci milioni di dollari. Ma ci fu un segretario del ministro degli interni che si oppose con tutte le forze e diceva che l'oppio sotto i « Tsing » fu proibito; ma nella Repubblica non bisognava mai proibirlo. Sebbene ora i fumatori venditori e coltivatori d'oppio aumentino di giorno in giorno, val meglio permettere di farlo in segreto che proibirlo!... (1) In breve le nubi sparirono; quello straniero si nascose e il governo non fece niente; ma i Tou-kun fecero come vollero. E quante angherie non si sono commesse, tutte provenienti dalla permissione de l'oppio!

— Secondo me, continuava quel fumatore, il governo ora è molto povero e l'oppio è molto in voga e fumato da

(1) E così il governo ha un triplice guadagno proveniente dalla coltivazione..., dalle tasse... e dalle punizioni!...

molti, specialmente dalle classi elevate; quindi colla proibizione si aprirebbe una sorgente per il governo solo che lo stato si attirerebbe addosso molte maledizioni da tutta quella fila di « yen-kouei » diavoli de l'oppio!...

Ormai i fumatori sono saturi tutti d'oppio e di morfina, s'alzano su dai loro « kang » vanno a bere un po' di thè per estinguere la sete e poi... si mettono a tavola di nuovo.

Il gioco del « Ma-tchang ».

Mentre fuori ci sono timori di briganti e la povera popolazione scappa di qua e di là, là dentro Generale e Ufficiali fumano e giocano senza pensare a nulla! Povera Cina! — Dopo l'oppio eccoci ora al gioco del « Ma-tchang » colle sue molteplici specie, quali, « il gioco dei tredici impossibili » quello di « prendere la luna in fondo al mare » « del canto del Cigno » del gallo d'oro che becca » dei colli fioriti » ecc. Essi sono come persi attorno a quelle tavole quadrate e fanno un rumore assordante, ma io invece ch'era in disparte con Tchang Battista, ero già pieno prima d'odor d'oppio e poi del fracasso di « pedine, bische, bambù rotondi e punti cardinali » accompagnati da voci chiassose e « suon di man con elle! »

La mia povera testa, che altrove sarebbe stata occupata da pensieri buoni, e da giaculatorie, era ora piena di cifre e nomi strani, tanto che a la notte non feci che sognare domino, pockers, Ma-tchang e Napoli 3 sette!..

Viaggio felice.

Erano ormai le cinque di sera e un treno misto di merci e viaggiatori arrivava a la stazione; domando al Generale se la strada è libera e mi risponde che sì (ma forse occupato com'era al gioco ne sapeva quanto me!).

Mi congedo in fretta dal Generale, dal mandarino Wang, da Tchang Battista (il quale mi accompagna a la vettura e avendo detto una parola al capo treno, passo «à l'oeil» fino a Yencheng!) e augurata loro buona fortuna (1) parto ancora con i miei due servi che con la paura dei ladri, avevano in cuore più fretta di me. Il viaggio fu felice; nessun brigante si fece vedere, a l'infuori di alcune file di soldati scaglionati lungo la linea nei posti più strategici, per i quali noi passando ci dicevano: se non sono questi i briganti che tirano sul treno, arriviamo sani fino a casa. Scendevamo a la stazione di Yencheng, che erano ormai le sette e non si vedeva niente. Quando fui a casa, la prima cosa fu d'andare in chiesa a ringraziare il Signore e dire di tutto cuore a Maria: «Ave Regina Pacis»!

Passano i briganti...

Dopo qualche giorno ch'era a Yencheng, quando non ci pensavo più, le cose precipitarono. Tra il 10 e il 15 di Gennaio, se ben ricordo, avvennero dei fatti importanti. I briganti passarono difatti, calando giù da l'ovest e traversarono la linea in due punti differenti tra Lin-yn e Yencheng. I soldati o erano pochi, o non difendevano quel settore per dove i briganti passavano (o volentieri li lasciarono passare, il che è più probabile!) il fatto è che passarono e presero Si-hoa e qualche altro posto. Chow-kia-keou non fu occupato. Appena passati i briganti, i soldati furono subito da varie parti, mandati dietro a inseguirli.

Ci furono degli ostaggi e delle stragi inaudite. I soldati riuscirono finalmente ad accerchiare i briganti, almeno quei che restavano, perchè buona parte era già scappata via. Il Lao yang jen non era con questa banda, si crede; però

la notizia s'era ormai sparsa della sua cattura o meglio e più probabile che lui stesso si sia ucciso. Anche un altro il Chang tè cheng, era scappato via e la sua banda dispersa; per questo i briganti venuti a l'est non avendo più i loro caporioni s'erano sbandati per manco di coraggio. Quei che non ebbero tempo di scappare ancora ai monti, furono fatti prigionieri dai soldati, ma questi non ebbero alcun valore nel prenderli, attesochè i ladri da cinque giorni marciavano forzatamente, senza mangiare nè dormire e mal vestiti. Di questi prigionieri, a Yencheng ne arrivarono un settecento dal 13 al 15 Gennaio. Avevano ancora le loro armi addosso ed erano scortati da soldati. Tra loro c'era anche qualche ragazzo di 14 e 15 anni. Movevano a compassione, tanto erano affamati e stanchi da cadere a terra! Qualcuno vestiva anche un lungo «tatz» da donna.

Tutti pensavano che sarebbero stati uccisi; invece questa volta il Generale fu più benigno verso di loro; li disarmò, fece loro dare otto dollari a testa e poi li rimandò ciascuno a casa sua. «E così, direbbe il Giusti, la frittata si rivolta e siete buoni per un'altra volta»!

La popolazione fu poco contenta di questo atto di umanità: essa avrebbe preferito come prima assistere a una fucilazione in massa.

La pace ritorna.

Difatti morto il Lao yan jen e compagnia brutta, la pace, tanto desiderata, è tornata ancora nella nostra povera provincia da qualche anno si crudelmente afflitta! Speriamo che anche nelle altre provincie si faccia presto la pace!

Salga ora «una lode non fallace
a la Regina della Pace»

direbbe Padre poeta, e preghiamola di cuore a proteggerci sempre, perchè possiamo pacificamente e con più frutto dissodare quest'immenso terreno e dilatare il Regno di Cristo!

P. A. TEOFANO BASSI.

(1) Alcuni di loro, qual il General Tchang, il Mandarino e Tch'ang Battista, l'anno scorso sottoscrissero una generosa offerta per la Chiesa della Pace.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

Il senatore prof. Ernesto Schiaparelli

Nell'ultima lista di senatori figurava anche il nome del prof. Ernesto Schiaparelli. Tutti quanti conoscono questo uomo sia nella sua attività di studioso, come di Segretario dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'estero, hanno gioito di vederlo entrare nel massimo consesso legislativo italiano.

Il Prof. Ernesto Schiaparelli è una di quelle figure che purtroppo vanno scomparendo dalle nostre contrade. Scienziato nel vero senso della parola, e come tale riconosciuto da tutto il mondo, dotato di un carattere eccezionale, dedito ai suoi studi con un entusiasmo sempre giovanile, egli ha saputo e sa trovare il tempo, l'energia di manifestare in modo veramente grandioso le sue profonde convinzioni religiose. Chi conosce le colonie di italiani sparsi in tutto il mondo, chi conosce specialmente l'opera che i missionari italiani compiono nelle terre più barbare non può ignorare il nome del sen. Schiaparelli che ovunque porta il soccorso, ovunque esercita una azione illuminata e fruttuosa a bene dei connazionali, per l'espansione del nome italiano, per la propagazione della Fede. Istituzioni scolastiche, stabilimenti di carità, ospedali, chiese, case per gli emigrati tutto un complesso di opere ben organizzate e dirette sono sotto la mano modesta del Prof. Schiaparelli altrettanti focolai di cattolicismo e di italianità.

Il Governo Nazionale non poteva ignorare più a lungo questo uomo grande che colla sua scienza e colla sua attività illustra e rende tanti servizi alla Patria.

La sua entrata in Senato del resto onora l'alto consesso.

Noi che siamo legati al sen. Schiaparelli da vincoli imperituri di riconoscenza anche da queste pagine gli esprimiamo i nostri vivi rallegramenti e gli auguriamo con tutto il cuore che per lunghissimi anni possa esercitare a bene della Religione e della Patria le funzioni che gli conferisce il laticlavio.

MOVIMENTO ANTIRELIGIOSO IN CINA

I. - Origine e propagazione del movimento.

Nella primavera dell'anno 1922 un piccolo gruppo di studenti bolscevichi di Shanghai, in seguito ad un articolo protestante sopra la « Federazione mondiale di studenti cristiani » lanciarono contro di questa società il proclama di una « Federazione di studenti non cristiani » facendo circolare un ardente articolo che fu molto letto.

In seguito pubblicarono un altro foglietto intitolato « Perché ci opponiamo alla Federazione mondiale di studenti cristiani ».

Questo attacco era diretto unicamente contro il cristianesimo.

Quando questo movimento giunse a Pechino, ben presto si cambiò in una temibile propaganda antireligiosa sotto il nome di « La grande Federazione dei non religiosi ».

Il 21 marzo la Federazione mandò per tutti i centri di insegnamento una circolare firmata da 79 capi eminenti. Subito si formarono organizzazioni locali fra gli studenti di Pechino, Shanghai, Tientsin, Wuhu e in altre città principali della Cina. In Canton venne alla luce un foglietto « I tre grandi errori o peccati del Cristianesimo » che fu molto letto nella provincia. Tanto progredì l'idea, che già si potè dire che nel principio del 1923 tutta la gioventù dell'insegnamento ufficiale figurava nel movimento, e il pubblico istruito seguiva con interesse la sua marcia progressiva.

L'attitudine di palese ostilità di questa Federazione, non trascuravano di suscitare alcuni avversari anche del campo non cristiano.

Cinque professori dell'Università Nazionale pubblicarono un articolo insistendo che ciascuno deve essere lasciato nella completa libertà di seguire la religione che più gli piace: « Non siamo membri di nessuna Chiesa, dicevano, nè difendiamo alcuna religione particolare, però nemmeno mostriamo simpatia per il movimento che attacca una qualsiasi altra religione. Opiniamo che allo

uomo deve essere lasciata perfetta libertà religiosa senza che nessuno si intrometta nella sua coscienza.

Inoltre questa libertà religiosa fu garantita nella Costituzione e le persone istruite devono appoggiare questo principio o per lo meno in nessun caso debbono tendere a distruggerlo.

Il 9 aprile si celebrò nell'Università di Pechino convegno popolare. Uno degli oratori espose come il mondo era già passato per l'era religiosa della sua evoluzione ed era entrato nell'era scientifica, deducendo la conseguenza che la religione ormai era un di più.

Il 2 aprile, Leng Chia, scrivendo nel « Corriere del Mattino » di Pechino, criticava il movimento antireligioso come infondato e senza ragione e fortemente influenzato da Russel.

Dieci giorni più tardi scrisse in Shanghai sul messaggero Chiang Nai Te, aggiungendo che il fine del movimento doveva essere: « La propagazione della verità scientifica e l'attacco a tutte le superstizioni religiose.

Il 6 maggio parlava davanti alla Società Filosofica un altro distinto pensatore, svolgendo il tema « Non possono riconciliarsi la Religione e la Scienza? ».

A queste difese del campo non cristiano si seguirono alcune del campo protestante.

Vari studenti giapponesi simpatizzando col movimento anticristiano, si unirono ai loro vicini pubblicando vari articoli in sua difesa. Giudicarono il movimento come una reazione contro le basi nazionaliste e professionali della predicazione del cristianesimo.

II. - Basi e motivi su cui si fonda il movimento anticristiano.

Sono cinque. 1) I sentimenti latenti dei confucianisti contro la religione; 2) Il recente movimento intellettuale della Cina, chiamato « Movimento del Nuovo Pensiero »; 3) L'influenza della filosofia materialista; 4) L'influenza francese.

Spiegheremo brevemente questi 4 punti.

1) *I confucianisti* non credono nel soprannaturale e per questo considerano ogni religione come eresia. È certo che il Confucianesimo va

prendendo, ogni giorno, terreno fra gli istruiti, però resta sempre una certa tendenza ad opporsi all'introduzione di idee religiose. È questo e ciò che si nota nell'attitudine generale del movimento antireligioso.

2) *Il movimento intellettuale del « Nuovo Pensiero »* ha cambiato l'attitudine degli studenti e della gente istruita in riguardo alla vita. Di modo che tutto il mondo sente completa libertà di criticare e di giudicare tutto. Vogliono giudicare e pesare tutte le cose e naturalmente la religione è una delle prime a soffrirne il suo giudizio.

3) *Influenza bolscevica.* Anche l'organizzazione antireligiosa di Pechino nega di essere bolscevica, ciò non ostante la sua influenza si vede chiaramente. La fondazione della « Federazione di studenti non cristiani » era un attacco mascherato contro il cristianesimo, specialmente la sua accusa che il cristianesimo è un alleato del capitalismo.

4) *Influenza materialista.* Imbevuti di principi materialisti, molti degli studenti cinesi delle Università europee e giapponesi, spargono le loro dottrine per tutta la nazione e specialmente la falsa accusa di essere la religione diametralmente opposta alla scienza e la credenza razionalista, che la religione ha incatenato la libertà del pensiero e il progresso scientifico.

5) *Influenza francese.* Chiamiamo influenza francese quella esercitata da molti studenti cinesi atei venuti dalla Francia e quella che per loro mezzo esercitano i loro professori parigini atei. Recentemente vari degli ex-alunni di Parigi mandarono una circolare ai loro professori francesi dell'*Union de Paris* in cui si facevano queste tre domande: 1) È l'uomo un animale religioso? 2) C'è probabilità che il cattolicesimo e il protestantesimo sopravvivano alla vita moderna? 3) La nuova Cina necessiterà di qualche religione? A queste domande cinque dei professori risposero categoricamente di *no* e uno, riferendosi alla terza domanda, aggiunse: « La Cina non ha avuto finora alcuna religione ed è pericoloso introdurre alcuna delle straniere. È deplorabile che il cristianesimo sia penetrato in Cina con l'unica mira di estendere il potere economico e politico..... ».

ALBUM D'ONORE

Marito e Figli della Signora Corazza Gatti L. 1000.

PARTENZA DI MISSIONARI

Il 16 del p. v. Novembre partiranno dall'Istituto Missioni Estere di Parma quattro nuovi missionari alla volta del Vicariato Apostolico del Honan Occidentale in Cina. Si imbarcheranno sul Vapore "Venezia", del Lloyd Triestino e arriveranno verso la fine di Dicembre alle coste della Cina d'onde proseguiranno per treno.

Dalle varie sezioni dell'Opera dei Partenti sono arrivate somme considerevoli ed altre se ne attendono, come pure sono stati annunciati articoli di corredo ed oggetti di culto.

Dobbiamo tuttavia far osservare che le spese necessarie per il viaggio arrivano a parecchie decine di migliaia di Lire e perciò rivolgiamo un caldo appello a tutti coloro che simpatizzano per l'opera missionaria e sono ammiratori di questi giovani belli e forti, belli di una bellezza sovrumana, forti di una fortezza divina, affinché vogliano concorrere nella forma e nella estensione loro concessa alle necessarie spese.

Dopo tante prove di benevolenza verso l'opera nostra, date dai nostri ottimi benefattori, insistere più oltre potrebbe sembrare pedante e antipatico. Ma noi sappiamo con chi abbiamo da fare. Se si trattasse di alzare suppliche la nostra mano a chi gavazza nell'oro e passa la vita nella affannosa ricerca della felicità fallace delle soddisfazioni del senso, ci guarderemmo bene dal farlo, ma quando ci rivolgiamo, come facciamo noi, alle anime buone e pie che hanno l'obolo per ogni opera bella di religione; quando ci rivolgiamo a chi si toglie il pane di bocca per sovvenire ai bisogni urgenti di cui siamo i paladini per vocazione, sentiamo che la nostra voce risuonerà all'orecchio di questi generosi con simpatia eco e troverà corrispondenza sicura.

I mille accorgimenti della carità industriosa, gli interni impeti di cristiana generosità, la volentieri confessata e proclamata solidarietà del popolo cristiano coi missionari ci sono arra, pegno certo che noi non gridiamo invano il nostro bisogno.

Chi pensa a quello che questi giovani dal cuore caldo di divino amore, vanno a compiere nel mondo infedele e sa apprezzarne la superba bellezza non può a meno di sentirsi commosso. Più volte sentimmo ripetere le parole così espressive: se essi, i missionari, danno la vita all'opera della propagazione della fede, perchè noi non daremo almeno l'obolo della nostra preghiera e il maggior contributo materiale che ci è consentito dalle condizioni in cui ci troviamo? Ed allora la beneficenza per le missioni e missionari, discende, per mille rivoli diversi, a rendere possibile al missionario la realizzazione del suo ideale.

Quanto sarebbe triste che la esuberante attività apostolica dei missionari restasse senza possibilità di esplicarsi per mancanza di mezzi materiali!

Questo sarebbe il vero dolore del missionario, anzi il più grave strazio del suo cuore ardente.

Ma ciò non avverrà, non può avvenire pei nostri nuovi apostoli che presentiamo alla Chiesa di Dio da mandare tra gli infedeli a portare la Buona Novella di Cristo Redentore!

l'Asilo, P. U. delle Figlie di Maria e Suore di Noceto l. 120 - Pelizzoni Carolina e Famiglia l. 5 - Pasini Luigi l. 5 - Boccaccio Gardino l. 10 - Vercesi d. Pietro l. 10 - Cordaro Vigo Antonietta l. 300 - Gravellone Innocenza l. 40 - Bono Marianna l. 10 - Milone Gaetanino e Filomena l. 15 - Gozo can. d. Francesco l. 10 - Piras d. Pasquale l. 20 - Seminaristi di Villa Basilica (Lucca) l. 318 raccolte - Mariconti Giulia l. 10 - Duca Attilio l. 5 - Tiberi Amelia l. 3 - Famiglia Barchini l. 5 - Degano d. Angelo l. 10 - Fratelli Costa l. 10 - Allegri Orsola a mezzo d. Agostino Marchi l. 50 - Gillio Maria Teresa Tos l. 10 - Biasucci Luigi l. 10 - Rossi Antonio l. 10 - Cosmo d. Giovanni l. 20 - Bondioli d. Ferdinando l. 100 - Circolo Cattolico Maschile Codogno - Fombio l. 100 - Rev. Mons. Quaretti Prof. Guglielmo l. 100 - Godino Tommaso l. 15 - Barcherini Angelo l. 10.

Apostolato di Fede e Civiltà. — *Emaldi Lucia l. 4 - Zuliani Primo l. 7,20 - Stella Antonio l. 2,20 - Bellinato Ettore l. 25,80 - Zecchin Eleonora l. 22 - Ch.co Fulco Della Vedova l. 67 - Celli Cesare l. 80 - Viola Luigi l. 15 - Vassallo Carmelo l. 4 - Malena Saverio l. 8 - Burello Onorina l. 8,60 - Merola Luigi 3,75 - Canciani Maria di Giuseppe l. 4,50 - Viligiardi Sante l. 16 - Ledda Maria di Vincenzo l. 70 - Morini Valentino l. 6,10 - Campani Giovanni l. 2,50 - N. N. l. 5 - Ferro Giovanni l. 21 - Aletti Martino l. 2,55 - Baldocchi Giuseppe l. 13,55 - Bassi Francesco l. 10,90 - Tadolti Angelo l. 11 - Tona Mario l. 1,90 - Bugada Giuseppe l. 3,25 - Cambiati Giuseppe l. 13,80 - Cini Pietro l. 16,10 - Melegari Giovanni l. 12,20 - Olivari Basilio l. 4,05 - Piazzini Francesco l. 4,20 - Zanella Vittore l. 13 - Arisi Gualfo l. 5 - Castelli Giovanni l. 4,25 - Veronesi Pietro l. 10,20 - Castoldi Umberto l. 4,60 - Frigoli Arturo l. 4,70 - Zacchetti Bortolo l. 8,30 - Fasoli Enrico l. 23,35 - Garoli Pietro l. 8,70 - Belletti Carlo l. 4,60 - Calvi Giovanni l. 2,50 - Sorelle Cerati l. 13,90 - Burello Onorina l. 42,60 - Sorelle Cimadomo l. 102 - Orazi Elvira l. 2,55 - Scarpa Annunziata ved. Trevisan l. 13,80 - Manfrin Elisabetta l. 14,10 - Fratelli Danieli l. 20,30 - Marini Domenico l. 26,20 - Dal Pozzo Margherita Croce l. 52,80 - Ronzani Giovanni l. 10 - Spagnolo Matteo l. 5 - Munaretti Mario l. 9,25 - Dalla Gassa Primo l. 5,70 - D'Aniello Maurizio l. 6,60 - Dagri Giuseppe l. 8,90 - Totire Donato l. 30,50.*

Salvadanai. — *Suore Asilo Infantile S. Giov. Ilarione, l. 23,70 - Luigi e Maria Zanetti, l. 5,55, Zuliani sold. Primo, l. 3 - Da salvadanai tenuti dagli alunni 3. Ginnasio, 1. Istituto, 1. Complementare e loro istitutori del Collegio di Celana, l. 100 - Scuri Tersilla, l. 15 - Suor Bozzoli Giacinta, l. 66,25 - Villari Giuseppina, l. 40 - Beghi Maria, l. 18 - Yilletti Ahdon, l. 6,70 - Camisani Enrico, l. 10 - Giuliadori Marino, l. 26,40 - Baldocchi Giuseppe, l. 6,55 - Aletti Martino, l. 2,60 - Geresini Eugenio, l. 18,45 - Tadolti Angelo, l. 37,50 - Bugada Giuseppe, l. 2,50 - Cambiati Giuseppe, l. 8,80 - Cerioli Antonio, l. 5 - Cini Pietro, l. 4,15 - Macalli Andrea, l. 5,10 - Melegari Giovanni, l. 0,30 - Piazzini Francesco, l. 5,80 - Ruggeri Ferdinando, l. 1,60 - Zanella Vittore, l. 2,90 - Veronesi Pietro, l. 3,80 - Castoldi Umberto, l. 6,15 - Inzani Giuseppe, l. 7,20 - Lazzari Valerio, l. 10,75 - Camerata IV del seminario di Cremona, l. 11,85 - Colombo Luigi, l. 4 - Aspiranti circolo S. Donnino, Pizzolese, Parma, l. 15 - Dagri Giuseppe, l. 10,40 - Arneodo Giovanni, l. 9 - Delle Case Mario, l. 20.*

S. Infanzia. — *Baracchini Pietro l. 25 - Alunne della 3. classe femminile - Sorbolo (Parma) l. 16 - Dorigazzi Bozzo Lia l. 25 - Monici Angiolina Zappieri l. 100 (Giovanni, Dante, Vittorino, Innocenzo) - Lena Giovanni l. 25 (Alessandro) - Lasca Pasquina l. 25 (Annunziata) - Zuliani sold. Primo l. 25 (Lucia) - Famiglia Viola l. 30 - Superiore Suore Canossiane, Castelleone l. 25 (Pier-Lina) - Bocalini Alda l. 25 (Maria-Francesco-Luigi) - Camerata Mezzanelli S. Tarcisio (Francesco-Saverio-Tarcisio) l. 25 - Beretta Annetta l. 50 (Ferdinando e Carolina) - Pagliazzotti Domenica l. 25 (Domenico) - Candusso Carolina l. 25 (Fabia-Caterina) - Gussoni Enrico l. 25 (Maria) - Panizza Giuseppina l. 60 (Antonio e Giovanna) - Piccoli Esploratori di Romanengo (Cremona) l. 25 (Tarcisio, Gesuino, Giuseppe) - Suor Anna Margherita Poli l. 25 (Luisa) - Cominetti Vittorio l. 115 (Virginia, Martina, Angelo, Adele) - Una Pia Signora a mezzo D. Giov. Bolzan l. 25 (Maria-Teresa) - Soardi Ita l. 25 (Giacomo) - Anna Dorigatti l. 50 (Luigi-Teresa) - Biondi Luisa ved. Tosi l. 25 (Francesco) - N. N. l. 50 (Maria, Giuseppe) - Gemme Carlo l. 10.*

S. Messe. — *Famiglia Pozzobon l. 12 - Calligaro Maria l. 10 - Salvarani Irene l. 112 - Luigi e Maria Zanetti l. 30 - Barbanti Enrica l. 12 - Famiglia Erba l. 20 - Berretta Annetta l. 100 - Beretta Luigia l. 35 - N. N. l. 350 - N. N. per due Ss. Messe l. 12 - Perico Giuseppe l. 7 per 1 S. Messa - Locatelli Giuseppe l. 6 per 1 S. Messa - Comm. Miss. di Grossobio per 20 Ss. Messe l. 140.*

Opera Partenti. — *Poli Anita: 2 paia mutande, 2 camicie, 6 paia di calze, 1 giubbotto.*

ALMANACCO MISSIONARIO

== 1925 ==

INDICE DEGLI ARTICOLI

S. S. Pio XI - Calendario cinese (12 illustrazioni) - Han-tehow, la Venezia cinese (12 illustrazioni) - L'ippopotamo e il coccodrillo - La schiavitù dei bambini (3 illustrazioni) - La vocazione del piccolo Kabilo (2 illustrazioni) - Un nero intrepido (illustr.) - Haru, leggenda giapponese (5 illustrazioni) - Vetturino missionario - L'opera della Propagazione della Fede (illustr.) - La scienza e le missioni: La malattia del sonno (illustr.) - Vicinanze (6 illustrazioni) - Come si diventa stregoni tra i Baluba (illustr.) - Dove non si piangono i morti - Ultimo saluto - La Signora X - L'Italia nel mondo - Il Concilio Plenario di Shanghai (5 illustrazioni) - Il piccolo brigante, novella (2 illustrazioni) - Il vagabondo delle Province centrali dell'India (4 illustrazioni) - E poi dicono che i cinesi non sono intelligenti - Il telegrafista cinese (2 illustrazioni).

L'almanacco viene distribuito gratis

1° A coloro che versano l'abbonamento sostenitore (L. 10,00) per il 1925.

2° A coloro che ci procurano 10 nuovi abbonati.

3° A coloro che ci procurano 5 nuovi abbonati sostenitori.

PREZZI DI VENDITA

1 copia	L. 2,00
Per commissioni da 10 a 50 copie . . . »	1,90
» » da 50 a 100 » . . . »	1,85
» » superiori alle 100 copie . . . »	1,75

Per evitare i reclami che abbiamo avuto gli anni scorsi da tanti lettori facciamo presente che, dato il lavoro enorme della spedizione, non ci è possibile soddisfare colla consueta celerità alle richieste e quindi preghiamo vivamente tutti ad aver pazienza e a non allarmarsi se le commissioni non vengono subito eseguite.